

Per non dimenticare

Una sofferenza prolungata, una lotta per sopravvivere giorno per giorno, un'esperienza da raccontare per riuscire a capire le terribili conseguenze di una guerra. Questi sono stati i temi affrontati da Giovanni Lupi durante la conferenza tenutasi il 20 febbraio al teatro Giovanni XXIII alla presenza degli alunni di varie classi del Liceo Scientifico e di altre scuole di Belluno.

Il signor Lupi, ottantottenne romano, fu deportato nei campi di lavoro durante la seconda guerra mondiale dai nazisti: ricorda con dolore la giornata del 9 settembre del '43, giorno in cui lui e altri suoi compagni ufficiali furono catturati a Bressanone. Da quel giorno iniziò il suo terribile viaggio, durato più di un anno, che lo portò in Polonia ed infine in Germania; un percorso segnato da perdite di uomini e da condizioni di vita disumane che dovevano essere subite dai deportati. Lui e i suoi compagni trascorrevano le lunghe giornate cercando di non perdere troppo calore, avviluppati in coperte invase da pulci e pidocchi; non si potevano muovere poiché erano così malnutriti che riuscivano a stento a non congelarsi.

Anche il cibo ricevuto era scarso:

venivano loro consegnati un pane, delle verdure e poche cucchiainate di margarina per un viaggio che poteva durare fino ad alcune settimane. La fame era tale che l'ingegnere mangiò una rapa da foraggio cruda trovata durante una sosta; e gli sembrò buonissima. Nel campo in cui Lupi e i suoi compagni erano detenuti erano presenti solo italiani, ma lì il nostro testimone non si sentiva né italiano, né tedesco, né russo, né inglese: era un figlio di nessuno, abbandonato e isolato dal mondo circostante. Lupi, dimostrando grande coraggio e amore per la patria, non accettò mai di collaborare con i Tedeschi, ma al contrario tentò di ostacolarli mettendo a repentaglio la sua stessa vita. Perfino il viaggio di ritorno, finita la guerra, fu difficile e richiese moltissimo tempo.

Il relatore ha ricordato con grande felicità il giorno del suo ritorno a Roma, quando ritrovò i suoi parenti. Tutti i terribili fatti succedutisi durante la deportazione sono stati raccontati molto accuratamente: le condizioni dei campi di lavoro, gli interminabili giorni di viaggio in treno e le estenuanti camminate giornaliere senza sosta sono state rese con un linguaggio semplice e diretto che non ha lasciato nulla all'immaginazione. Sono state descritte anche le scene più crude e angoscianti, anche di morte. Nel rivivere questi fatti si sono visti sul volto del deportato i segni del dolore causato dalla guerra, ma anche la voglia di tramandare la sua esperienza alle generazioni future. Questo incontro è stato una splendida e unica opportunità per tutti i partecipanti che hanno potuto rivivere le fasi della deportazione, non sui libri scolastici, ma dalla viva voce di uno dei protagonisti. Per alunni e docenti è stata un'esperienza da ricordare poiché le persone ancor oggi vive e che possono raccontarlo sono ormai pochissime.

Federica Bonetta, Giovanni Sommacal, Roberta Vich - classe 2AD